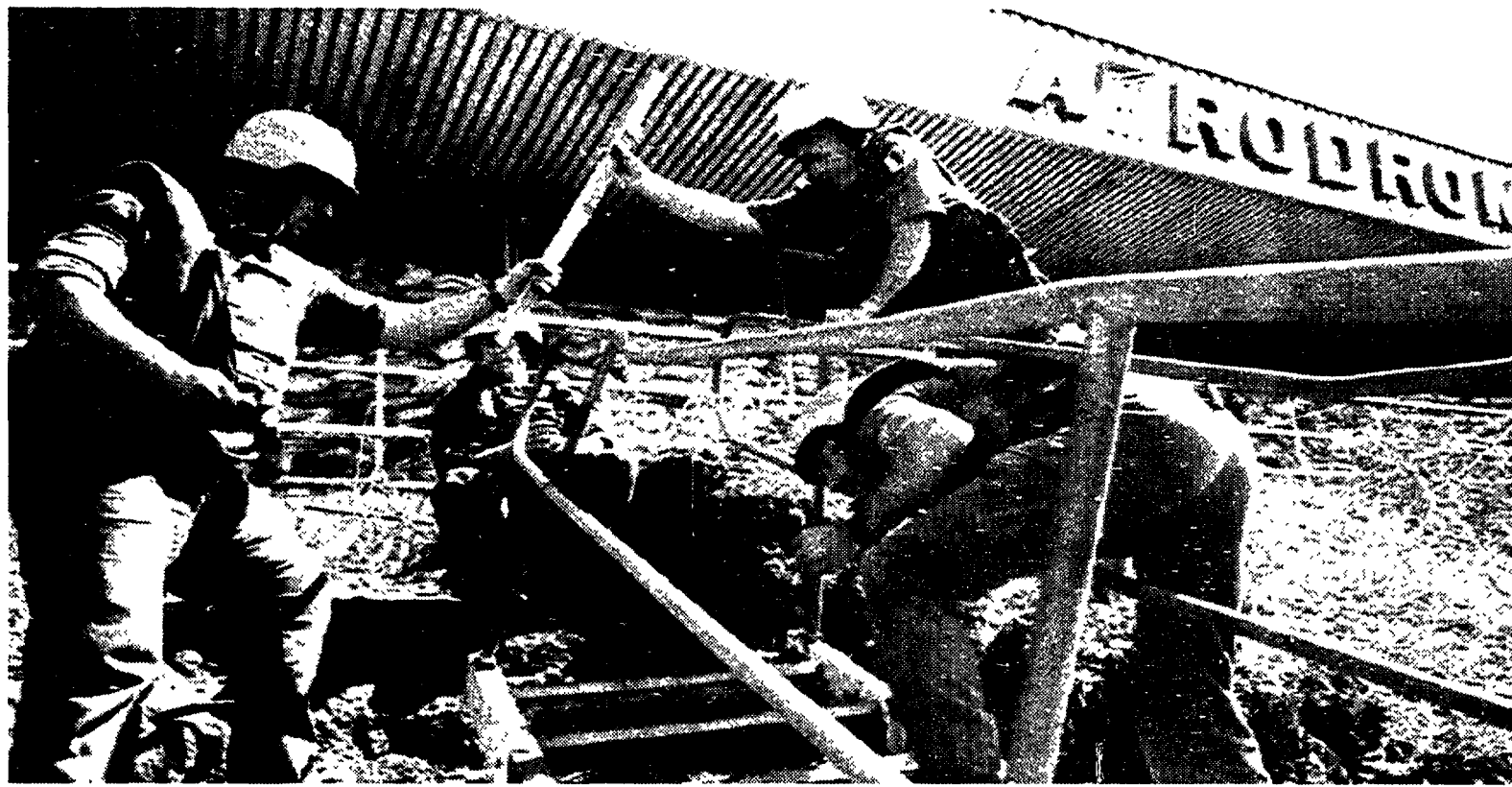


**IL PAPA A SARAJEVO.**

Giovanni Paolo II è deciso a partire l'8 settembre  
Karadzic: «Attenti, l'aereo potrebbe essere abbattuto»



Soldati francesi della forza di pace dell'Onu riparano l'aeroporto di Sarajevo colpito da proiettili di mortaio

Enris F. Marti/Agf

# I serbi ultrà minacciano Wojtyla Ma il Vaticano prepara la visita con giubbotto Onu

Il Papa è deciso ad andare, comunque, a Sarajevo l'8 settembre prossimo nonostante le minacce del leader serbo-bosniaco, Radovan Karadzic. Questi ha dichiarato che l'aereo papale potrebbe essere colpito dai musulmani che darebbero, poi, la colpa ai serbi: «Non è possibile garantire la sicurezza». Vedremo, per la prima volta, un Pontefice con il giubbotto antiproiettile. «Con la testa e il cuore il Papa è a Sarajevo».

Se non ci saranno, perciò, sorprese dell'ultimo momento, Giovanni Paolo II dovrebbe partire alle ore 8 dell'8 settembre dall'aeroporto di Ciampino con un aereo speciale sotto il patrocinio dell'Onu (non si sa ancora se con lui potranno viaggiare, come di solito, anche i giornalisti) e, subito dopo la cerimonia dell'arrivo a Sarajevo, si dovrebbe incontrare alle 10,30 con il presidente della Repubblica di Bosnia-Erzegovina nell'attuale sede del Capo dello Stato. Alle 11,45 il Papa celebrerebbe una messa per la popolazione, così tanto provata, portando ad essa quel conforto diretto che più volte ha fatto pervenire, insieme agli aiuti della Caritas e di Cor Unum, dal Vaticano o da altri luoghi per dimostrare di essere vicino a chi soffre.

**Guerra assurda**

Ma proprio contro questa guerra, da lui definita più volte «assurda e inumana» fin dal suo esordire circa due anni fa, che Papa Wojtyla vuole lanciare la sua sfida. Ed ecco perché, dopo i citati colloqui della mattina dell'8 settembre, intende rivolgere, nel primo pomeriggio, un forte appello alla pace incontrando i vescovi della Bosnia-Erzegovina e delle Repubbliche vicine nel Seminario Maggiore e, salutandoli, successivamente, i rappresentanti delle altre religioni, l'ortodossa e la musulmana. Non è stato ancora confermato se a questo incontro interreligioso sarà presente pure il Patriarca serbo-ortodosso, Pavle, che nel maggio scorso, nell'aeroporto di Sarajevo, sottoscrisse con il Patriarca della Chiesa Ortodossa di Mosca, Alessio II, già ricevuto a Belgrado, una importante dichiarazione per riaffermare l'impegno delle comunità religiose per indurre le parti contendenti ad accettare il «piano di pace» proposto dall'Onu e dalla Cee. Un appuntamento al quale Giovanni Paolo II non potrà partecipare perché in ospedale in seguito alla frattura del femore. L'intensa visita, concentrata in una sola giornata, si dovrebbe



Giovanni Paolo II

Agf

**ALCESTE SANTINI**

**CITTÀ DEL VATICANO.** «Il Papa è con la testa e il cuore a Sarajevo», confida il portavoce vaticano. Vuole assolutamente andare nella martoriata capitale bosniaca l'8 settembre prossimo, anche se da parte dell'Onu non è stata sciolta ancora l'ultima riserva ed il leader dei serbi di Bosnia, Radovan Karadzic, ha dichiarato ieri che non c'è alcuna garanzia di sicurezza per la visita. «Non abbiamo dato il nostro consenso a causa di ragioni di sicurezza e non consiglieremo il viaggio senza piene garanzie da parte di tutti», ha detto il leader serbo-bosniaco. E, per rappresentare un clima gravido di pericoli e come per mettersi al riparo da eventuali e fatali conseguenze, Karadzic ha sottolineato che l'esercito bosniaco, a maggioranza musulmana, potrebbe abbattere l'aereo papale e dare la colpa ai serbi. «I musulmani potrebbero far cadere l'aereo e ad-

dossare la responsabilità sui serbi e per il mondo cattolico sarebbe terribile, sarebbe un disastro». Ma, nonostante queste minacce e le notizie di scontri registrate nella giornata di ieri, Giovanni Paolo II è più che mai deciso ad andare, come ci è stato confermato ieri mattina da un alto prelato della Segreteria di Stato, il quale ci ha detto che «il Santo Padre non sta dando neppure troppa importanza a chi lo consiglia di indossare, per l'occasione, il giubbotto antiproiettile».

**Ore 8 a Ciampino**

E, nella tarda mattinata di ieri, la Sala Stampa della S. Sede, dopo le ultime consultazioni della Segreteria di Stato con i massimi dirigenti dell'Onu, ha reso pubblico il programma della visita che Papa Wojtyla dovrebbe compiere nella sola giornata dell'8 settembre a Sarajevo, senza, però, darla per certa.

L'incontro si annuncia carico di emozione se pensiamo che avverrà nello stadio di pattinaggio, ossia alla periferia della città martire, dove sono ancora presenti i segni di tanti scontri avvenuti e non lontano c'è il cimitero che ospita numerose vittime di questa guerra assurda. Proprio ieri mattina, alle 7,30, è stato ucciso un casco blu francese dal solito colpo anonimo di cecchino. Era di guardia ad uno dei posti più esposti, quello del cimitero ebraico, che rappresenta una delle linee di demarcazione quando è stato raggiunto da un colpo alla testa che l'ha ucciso. Lo stesso aeropor-

concludere nella cattedrale del Sacro Cuore di Gesù di Sarajevo, dove i cattolici si sono riuniti più volte in preghiera in questi due anni di inferno, ed alle 19 Papa Wojtyla dovrebbe riprendere l'aereo che dovrebbe riportarlo a Roma alle 20,45.

E', invece, certo il suo viaggio di due giorni, dal 10 all'11 settembre, a Zagabria e sarà questa l'occasione per porre le basi per la visita a Belgrado dato che oggi è stato dichiarato che «i tempi non sono maturi» sia dal punto di vista politico che religioso.

# Scontro aperto tra Belgrado e Pale Ucciso un casco blu

**Scompare in Jugoslavia una troupe tv di Bari  
Telefonata all'Ansa:  
«Li stanno portando via»**

Da ieri non si hanno più notizie di una troupe televisiva italiana in Montenegro. Un giornalista, un cineoperatore e un tecnico di «Telenorba» di Conversano (Bari), in Jugoslavia per un servizio sul contrabbando di sigarette, erano stati bloccati l'altro ieri, per cinque ore, dalla polizia, nel porto militare montenegrino di Zelenika. Dopo gli accertamenti, i tre sono stati rilasciati, ma da ieri sera si sono persi i contatti con loro. I tre, il giornalista Francesco Persiani, l'operatore Luca Turi e un tecnico (del quale non si è appreso il nome), erano diretti verso Durazzo, in Albania, da dove si dovrebbero imbarcare per fare rientro a Bari. Intorno alle 18, una telefonata di una persona che diceva di parlare dalla Jugoslavia è giunta alla redazione dell'Ansa di Bari. L'interlocutore ha riferito, in modo concitato, che stavano «portando via» la troupe di «Telenorba». Subito dopo, la comunicazione si è interrotta e, da quel momento, anche la direzione dell'emittente ha riferito di non essere più riuscita a mettersi in contatto con i tre.

Radovan Karadzic deve mettersi in testa che non può condizionare il futuro di 11 milioni di serbi rifiutando il piano di pace proposto dal gruppo di contatto di Ginevra. E questa, in sintesi, l'accusa formulata dal presidente della Federazione jugoslava, Zoran Lilic, in un'intervista che apparirà oggi su Politika, il più diffuso quotidiano belgradese. «Non accetteremo - osserva Lilic - che un paio di persone a Pale decidano sul destino di tutti noi, di tutto il popolo serbo: non ne hanno il mandato e non possono quindi rifiutare una pace a nome di tutti».

L'attacco ai dirigenti di Pale è duro e non ha precedenti nella sua asprezza. «La leadership bosniaca - secondo Lilic - non si preoccupa del suo popolo, ma persegue solo interessi personali». Parlano di avere garanzie, si legge nell'intervista, ma le «garanzie siamo noi, gli 11 milioni di cittadini jugoslavi, così come la Russia». Zoran Lilic aggiunge ancora che forse il piano di pace non è l'ideale ma «apre chiare prospettive per ottenere quello per cui hanno combattuto». Lilic va ancora a fondo e in questa requisitoria, attacca i dirigenti di Pale i quali, secondo il presidente jugoslavo, non vogliono la pace perché hanno forti interessi a Sarajevo.

Belgrado, a poco più di una settimana dal referendum serbo-bosniaco per accettare o meno il piano di pace, intende spingere per creare fratture all'interno dell'attuale dirigenza e questo prima del 27 agosto. Il governo di Pale, dove attualmente prevale l'ala degli ultranzisti, deve far fronte anche ad una difficile situazione economica provocata dalla chiusura delle frontiere con la Serbia. Tanto per fare un esempio oggi un litro di benzina costa 12 marchi, oltre 12 mila lire.

A Sarajevo, dopo le ripetute chiusure dell'aeroporto, i viventi cominciano a scarseggiare mentre non è mai stato chiuso il capitolo riguardante i cecchini. Un casco blu francese, di guardia al cimitero ebraico lungo il quale corre la linea di separazione fra musulmani e serbo-bosniaci, è stato ucciso da un proiettile. L'aeroporto inoltre sul quale l'altra sera era stato esploso un colpo da 120 mm è stato riaperto soltanto ieri pomeriggio per i voli militari. Si tratta di un proiettile da mortaio sul quale le due parti si rinfacciano a vicenda la responsabilità. Anche questi episodi concorrono a creare un clima molto difficile specie se si pensa all'auspicato viaggio del papa. La proposta del presidente dell'assemblea di Pale, Momcilo Krajisnik di chiedere ai parlamenti serbo e montenegrino di accettare l'annessione dei serbi di Pale e di Knin alla federazione jugoslava non sta incontrando molto successo. Milan Martić, presidente della Krajina, ha affermato a radio Montenegro di «appoggiare l'unione di tutti gli stati serbi» cogliendo tuttavia l'occasione per sottolineare che si tratta di un'affermazione di principio in quanto i tempi non sono ancora propizi per creare la Grande Serbia. Su questo tema un sondaggio del quotidiano Borba ha messo in evidenza che il 50 per cento dei belgradesi sostengono l'idea di un solo stato per tutti i serbi, mentre il 32,72 è favorevole qualora ci siano le condizioni adatte. L'11 per cento non ha espresso alcuna opinione e solo il 5,41 per cento è contrario. □ G.M.

Un potente alleato al fianco di Karadzic, la Chiesa serba ortodossa respinge ogni compromesso

# La guerra santa del patriarca Pavle

La Chiesa cattolica ha invitato quella ortodossa a presenziare alle celebrazioni di Zagabria alle quali sarà presente Giovanni Paolo II. Un invito che potrebbe portare ad un ammorbidimento delle relazioni tra le due Chiese, avvelenate dalla guerra di Bosnia e dalla memoria del passato. Ma la Chiesa serbo-ortodossa è diretta espressione del nazionalismo esasperato di un popolo. A Belgrado la sua voce si oppone a quella di Milosevic. E Karadzic lo sa.

**GIUSEPPE MUSLIN**

La chiesa serbo ortodossa di Belgrado è stata invitata a presenziare alle celebrazioni per i 900 anni della diocesi di Zagabria alle quali parteciperà, su invito del cardinale Franjo Kuharic, Giovanni Paolo II. L'invito viene dopo che il santo sinodo belgradese aveva ritenuto che non ci fossero ancora le condizioni per una accoglienza del pontefice nella capitale jugoslava. «I tempi non sono ancora maturi» è stato fatto osservare e sebbene a malincuore Slobodan Milosevic ha do-

vuto tener conto della presa di posizione del patriarca Pavle.

Per quale motivo comunque la Chiesa ortodossa ha preso le distanze da quella cattolica? È una domanda più che legittima e alla quale per rispondere bisogna cercare di far luce sul groviglio balcanico, su quel tentativo di mettere insieme popoli e nazionalità e religioni così diverse che pure, almeno sulla carta, sono riuscite a creare un'apparente convivenza grazie alla figura carismatica di Tito.

Oggi, dopo lo sgretolamento della federazione jugoslava è esplosa tutto. E sono riaffiorati antichi ricordi, fatti di morte e distruzione. Bisognerebbe, senza inoltrarsi troppo nel passato, ricordare come all'epoca della creazione dello stato indipendente della Croazia, presieduto dall'ustascia Ante Pavelic, a dar man forte a quel regime fascista è stata anche parte della chiesa cattolica, non tutta certamente ma non per questo in misura meno rilevante. All'insegna della crociata contro Bisanzio, termine per indicare la Serbia ortodossa, sono stati commessi misfatti orrendi. E i serbi, all'indomani della creazione della nuova Croazia hanno detto chiaramente che non avrebbero atteso inermi di essere sgozzati dalle bande ustascie.

È stato facile quindi identificare, all'indomani della creazione dei nuovi stati indipendenti di Slovenia e Croazia, le nuove entità statali con quanto di atroce è stato consumato durante la seconda guerra

mondiale. La destra croata, che nel partito dei diritti di Paraga ha la punta di diamante e da cui sono sorti i reparti più combattivi, punta sulla Grande Croazia, un'entità che dovrebbe, grosso modo, arrivare a Zemun, alle porte di Belgrado. Non solo in nome di una crocità malintesa ma per stabilire i limiti del cattolicesimo. Non molto tempo fa, tanto per fare un esempio, nel corso di un'intervista il vescovo di Spalato, ha avuto occasione di affermare che da questa parte, vedi Croazia, sta il bene e dall'altra ci sono gli infedeli, Bisanzio. «Vede» ha osservato il prelado - il popolo serbo mi fa pena, molta pena. Non sono battezzati e andranno tutti all'inferno».

Inutile dire che se monsignor vescovo avesse tenuto a mente l'ecumenismo professato dal Concilio Vaticano II ma anche da quanto papa Giovanni Paolo II va sostenendo in tutti questi anni nella sua missione pastorale, avrebbe evitato di arrivare a tanto. L'episodio, in sé molto piccolo ma non per questo meno significativo, la dice lun-

ga sul perché ad un certo punto religione e politica nei Balcani, nel corso dei secoli, sono diventati un tutt'uno.

Se per i cattolici, non tutti per fortuna, gli ortodossi sono gli infedeli da combattere, i serbo ortodossi, con le dovute eccezioni, non sono da meno. Gli scannamenti ad opera dei cetnici, durante la seconda guerra mondiale, non sono solo un ricordo ed affiorano proprio nella guerra di Bosnia. La atrocità di cui sono piene le cronache di questi anni contro musulmani e croati non si contano e se in Croazia sono apparsi i simboli ustascia, in Bosnia non mancano quelli dei cetnici, le bandiere nere con i teselli. La chiesa serbo ortodossa è espressione diretta del nazionalismo esacerbato. Proprio in questi giorni ha espresso la propria solidarietà al governo di Pale ed è di fatto la più strenua oppositrice della decisione di Slobodan Milosevic di prendere le distanze dalle folle bosniache. Karadzic lo sa. La sua forza è anche questa, il sentire comune di una nazione.

**Primo anno di Pruzzo alla Roma e di Beccalossi all'Inter. L'Avellino gioca in serie A e il Milan di Liedholm vince lo scudetto della stella.**  
Campionato di calcio 1978/79: lunedì 22 agosto l'album Panini.

**calciatori**  
1978-79

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.